

Una sala dedicata a Salgari nel museo di Palazzo Barolo

Repubblica — 14 aprile 2007 pagina 12 sezione: TORINO

Nacque veronese, morì torinese. Fu «gentiluomo piemontese» come il Corsaro Nero, per restare alla mescolanza fra fiction e realtà che costituì la gran farina del suo smisurato sacco creativo. E soprattutto ebbe la gloria povera di essere fatto cavaliere con i crismi ufficiali dalla Real Casa, nell'anno 1897. Famoso in vita, amato, letto, eppure così disperato, per mancanza di denaro e per travagli assortiti, da fare harakiri, nell'aprile del 1911, come l'avrebbero fatto Yanez o uno dei Naviganti della Meloria se fossero stati ridotti a tal punto. Dici Emilio Salgari, allora, per dire Torino. E viceversa. Amore, fatica e morte, follia (quella della moglie). Tanto che qui, martedì 17 aprile, verrà inaugurata la sala a lui dedicata a Palazzo Barolo, in via delle Orfane, sede della Fondazione Tancredi di Barolo. Uno spazio fortissimamente voluto da Marilena e Pompeo Vagliani nell'ambito della Biblioteca internazionale di letteratura giovanile, che presto diventerà il Museo della letteratura per ragazzi. Centinaia di libri d'epoca, di prime edizioni, di traduzioni straniere, di tavole e di disegni dei suoi valenti illustratori, da Alberto Della Valle a Gennaro Amato. Anche la ricostruzione del suo tavolo di lavoro, un bestiario. E, tra poco, manoscritti originali e magari cimeli del Capitano per eccellenza dell'Avventura. C'è tutto questo nella Sala Salgariana, l'allestimento permanente, visitabile ogni giorno, ospitato nel nobile edificio in cui Silvio Pellico cercò di dimenticare i tormenti e i cedimenti dello Spielberg e dei Piombi. E c'è di più. Per esempio un percorso, in quattro pannelli, che ne racconta l'esistenza, l'opera e il rapporto con «Grissinopoli», il nome scherzoso con cui ribattezzò Torino nella Bohème italiana, il romanzo meno salgariano della sua immensa produzione. Rapporto stretto, vitale e fatale. E pure filiale: lo attesta quel «gentiluomo piemontese» coniato per il Corsaro Nero, il personaggio in cui, probabilmente, Salgari si identificava, nei sogni, nei desideri e nello stile, al cento per cento. A «Grissinopoli» il Capitano sbarcò trentunenne nel 1893, insieme alla moglie Ida e alla figlia Fatima di un anno, chiamato dalla casa editrice Speirani che gli garantiva uno stipendio. Aveva già dato alle stampe qualche romanzo, si lasciava alle spalle il lavoro di cronista per L' Arena e un duello - vinto - con un cronista de L' Adige che, non a torto, aveva messo in dubbio il suo titolo di capitano di lungo corso (peraltro mai ottenuto). Cominciò subito a scrivere come un matto per Speirani, Donath, Paravia, Treves. Prese alloggio dapprima a Cuorigné, poi in via Morosini 5, nell'attuale via Martiri della Libertà (al civico 15), in piazza San Martino 1 (oggi piazza XVIII Dicembre), in via Guastalla 11, a Villa Levi in corso Casale 298 e, infine, in corso Casale 205, l'ultima abitazione torinese, quella dal cui portone sarebbe uscito, il 25 aprile del 1911, per andare a uccidersi in collina. Torino gli fu casa, officina, editori, miseria, fonte d'ispirazione: il Po e i suoi isolotti, le valli che salgono verso l'Eremo o Superga, le società di canottaggio, le enciclopedie e i resoconti di viaggi da sfogliare (e da copiare) alla Biblioteca Civica, al tempo a Palazzo di Città; e il Museo di Scienze Naturali, a Palazzo Carignano, con le tigri, i leoni e gli altri animali esotici impagliati, ma non per la sua fantasia. Non abbandonò più Torino se non per un intermezzo, fra il 1898 e il 1900, a Genova Sampierdarena, dove si era stabilito per essere vicino all'editore Donath. Ormai spopolava, i suoi romanzi, in volume e a dispense, vendevano

centinaia di migliaia di copie. Ma il Capitano è stanco e soffre di nevrosi, gli editori lo fanno tribolare, deve sfamare una famiglia numerosa e la moglie Ida comincia ad accusare preoccupanti disturbi mentali. Non bastano il successo, il cavalierato, i complimenti con lettera autografa dalla regina Margherita, e persino la nomina (che rivincita!) a consigliere della Lega Navale Italiana, sezione torinese. Si toglie la vita dopo il ricovero di Ida, che Emilio chiamava Aida, nel manicomio femminile di via Giulio. Lo seppelliscono il 28 aprile. Non ci sono discorsi e autorità. Presenziano invece alcuni giovani. Ognuno di loro stringe al petto la copia di un romanzo del Capitano. E getta fiori sulla bara. - *MASSIMO NOVELLI*